



Omelia

La Samaritana

23 marzo 2014 - Anno A

Terza Domenica di Quaresima Tempo Ordinario

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Credo opportuno fare qualche riflessione veloce. Poi se qualcuno ha da aggiungere, lo può fare con molta libertà.

Al centro dell'attenzione ci son due persone: la donna Samaritana e l'ebreo Gesù. Il luogo dell'incontro è il pozzo di Sicar.

Il dialogo tra i due è immenso: immenso di significati.

Anche per noi è immenso.

La donna: *"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che io ho fatto"*. Domanda/tormento: che sia lui il Messia? Al pozzo del Padre Giacobbe, lui - l'ebreo Gesù - ha chiesto dell'acqua.

La parlata tradiva la sua provenienza: un uomo della Galilea, quindi un Giudeo. La donna intuisce che c'era qualcosa di *"intrigante"* in quel viandante, perché rivolgendole la parola, usava spezzare il muro del silenzio, il muro del disprezzo tra due popoli.

Non era quindi una mossa ingenua la sua, era piuttosto consapevole di parlare ad una donna - per giunta samaritana.

Diremmo che si tratta di un gesto trasgressivo.

La donna poteva lasciar perdere, dare l'acqua e basta; invece - sempre la donna - ha colto l'opportunità per chiedere ciò che da sempre, probabilmente, giaceva nel suo cuore.

Come mai due popoli così vicini si odiano?: *"Come mai, tu che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono donna, e Samaritana?"*.

Tema di grande attualità.

Proviamo ad andare a Gerusalemme e vediamo cosa avviene tra Arabi e Israeliti e comprendiamo meglio.

Gesù non trova inopportuna la domanda della donna: *"Perché tu domandi da bere a me?"*.

Così, il dialogo profondo, abbastanza serrato tra i due vede alzarsi la posta in gioco: dall'acqua semplice all'acqua della vita, quella in grado di sanare situazioni - soprattutto quelle inaridite - cioè quelle in grado di considerare lo stile di vita - quello quotidiano - modificare le abitudini, anche quelle più ordinarie.

Una conversazione incalzante ma anche perfino dolorosa, come quando Gesù mette la donna di fronte alla sua vita.

Ancora, la donna chiede dove bisogna adorare Dio.

E Gesù suggerisce qualcosa d'altro: sposta dal monte Sicar o Gerusalemme allo "spirito e verità".

Fa impressione il fatto che la donna ha capito al volo che non è tanto importante "dove", ma "come" si può parlare con Dio, si può adorare Dio; come dire: la libertà dello Spirito in grado di superare barriere e divisioni.

C'è un passaggio che è stupendo - almeno secondo me.

La donna quasi costringe il suo interlocutore Gesù a rivelare la sua identità.

Gesù ha detto tutta la verità sulla vita della donna e lei lo ha spinto a svelarsi, e lui non si è tirato indietro.

Ciò che non ha svelato neppure ai suoi e neppure a Pilato, che proprio su questo lo interrogava, lo ha invece confidato a lei, una donna.

“Io so chi è il Messia, il Cristo che deve venire”. *“Sono io, colui che ti parla”*: ecco svelata l'identità di Gesù.

Dopo quelle rivelazioni, la donna si allontana e lo fa di corsa, abbandona la sua brocca, come hanno fatto i discepoli che hanno abbandonato le reti per seguire il Signore. Questa donna diventa uno dei discepoli di fatto.

Voglio sottolineare che non è importante stare a insistere sulla vita irregolare di questa donna, quanto invece la sua libertà, anzi la sua felicità nell'aver incontrato il Messia.

E che felicità!: correre a testimoniare questa sua fiducia e questa sua fede, tanto che la gente del suo villaggio ha riconosciuto nelle sue parole, non solo autorevolezza, ma anche sapienza: *“Venite a vedere, venite a incontrare colui che...”*.

Conclusione.

Questa donna è una testimone di fede per tutti noi.

Riferimenti:

Es.17,3-7 = Sal94 = Rm5,1-2.5-8 = Gv.4,5-42

Fonte:

www.ilcalabrone.org